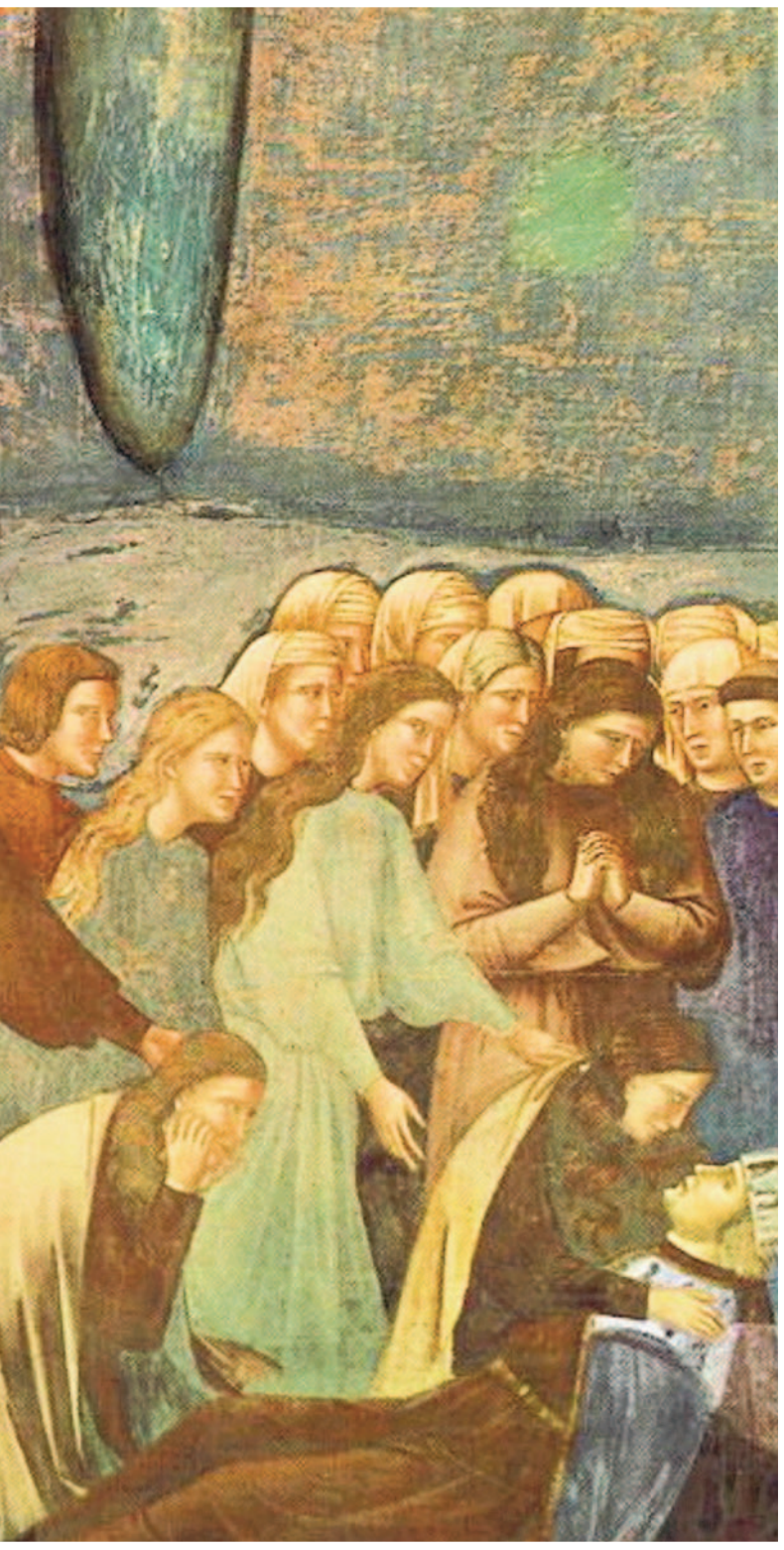
PER SAPERNE DI PIÙ
www.foxlife.it
www.einaudi.it



L'AFFRESCO
Uno degli affreschi di Giotto nella Basilica superiore di Assini, La morte del cavaliere di Celano dopo la confessione

del profilo diabolico che la Frugoni ha per prima, e indiscutibilmente, individuato nelle nuvole che portano in cielo l'anima di Francesco appena morto; a soppesare il nesso tra le profezie dell'abate calabrese Gioacchino da Fiore sull'avvento di un ordine «colombino» e la presenza ricorrente delle colombe nei grandi riquadri giotteschi; o, ancora, a valutare il ruolo di menabò iconografico che può aver avuto il perduto *aurifrisium* (cioè il paliotto tessuto di fili d'oro) donato all'altare della Basilica da Nicola IV, primo papa francescano e grande promotore della decorazione pittorica assisiate.

Ma – anche grazie ad una prosa felicissima, ad una eccezionale capacità di sedurre il lettore – la domanda centrale del libro parla invece a tutti: ed è difficile staccarsi dal filo della narrazione, dalla malìa di strepitose fotografie di dettaglio che permettono di vedere il ciclo di Giotto come forse non lo si è mai visto prima. E quella domanda è: se Francesco (morto nel 1226) avesse potuto guardarsi nello specchio di Giotto (1288-92 circa), si sarebbe riconosciuto? La risposta della Frugoni è no: ed è un no profondamente convincente.

Emblematico è il caso del presepe di Greccio: un grande evento popolare, in cui Francesco fece celebrare la messa natalizia della notte alla presenza di un bue e di un asino in carne ed ossa, viene invece raffigurato come una specie di rappresentazione simbolica, con gli animali ridotti a piccole statue di terracotta, con i poveri fuori della porta, con lo stesso Francesco rivestito da una improbabile dalmatica diaconale dorata. Un Francesco prigioniero del suo stesso ordine, insomma: e Francesco prigioniero sarebbe un perfetto sottotitolo per il libro. Specie pensando ancora al Testamento, dove il santo si fa povero fino a spogliarsi della sua stessa volontà, e con essa del radicalismo del suo progetto: «E fermamente voglio obbedire al ministro generale di questa fraternità e a quel guardiano che gli piacerà di assegnarmi. E così voglio essere prigioniero nelle sue mani».

Uno dei tradimenti contro il vero Francesco riguarda da vicino i nostri giorni. Nella quarta campata della parete nord, i committenti chiedono a Giotto di dipingere un Francesco pronto a gettarsi nel fuoco per sbugiardare e umiliare il Sultano, e i musulmani in genere. Ma la Frugoni ricorda che il fondatore aveva ordinato ai suoi frati di vivere anche tra i non cristiani «senza liti, senza dispute», «non con l'abituale criterio della contesa dottrinale contro Ebrei od eretici, ritenendosi soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio, dunque anche ai musulmani ... Solo se si fosse creato un clima di reciproco rispetto, se fosse piaciuto a Dio, i frati avrebbero potuto parlare di Cristo e della loro fede». Ma – continua la Frugoni – «quando la ritroviamo negli affreschi di Assisi, da una predica per convertire siamo passati a una sfida per vincere».

Mai come oggi, capire quale Francesco significa decidere quale futuro.

Le confessioni di un magistrato "sotto processo"

In "Nient'altro che la verità" Giancarlo Caselli si racconta tra lotta alla mafia, terrorismo e accuse ricevute quando era procuratore

PAOLO GRISERI

Lo sforzo è stato quello «di sedermi tra passato e futuro, tra leggi da far osservare e norme da far progredire». Avendo come unico obiettivo quello di cercare «nient'altro che la verità». Vorrà dire qualcosa se dandosi queste regole Giancarlo Caselli è stato negli ultimi quarant'anni uno dei magistrati più processati d'Italia. Naturalmente fuori dalle aule di tribunale. Portato sul banco degli imputati da mafiosi, intellettuali radical chic, esponenti della politica, da Forza Italia al Pd. Un coro di j'accuse che il procuratore ripercorre nelle pagine del libro autobiografico scritto con la collaborazione di Mario Lancisi. Dove in fondo il titolo (*Nient'altro che la verità*) è la sintesi migliore di tutte le accuse: aver cercato nient'altro che la verità in un Paese che chiede ai magistrati di scoprire e coprire perché siamo tutti uomini di mondo. Un Paese dove il magistrato inflessibile va bene di fronte a emergenze gravi, come il terrorismo e la mafia. Poi, nell'ordinaria amministrazione, serve il magistrato accomodante. Nel racconto, le storie dei successi si alternano alle pagine sui delitti e, soprattutto, a quelle sconfortate sull'eterna rivincita degli opportunisti e dei pusillanimi. Una galleria che non mancherà di scatenare polemiche. Caselli non rinuncia a fare nomi e cognomi. Non solo quello del parlamentare berlusconiano che commenta la sua mancata nomina alla procura nazionale antimafia come conseguenza del fatto che «Caselli rappresenta una linea di contrasto alla mafia non più accettabile». Ma anche quello del collega che approfitta della legge voluta dal centrodestra per sbarragli la strada e prendere il suo posto. Sul comportamento di Pietro Grasso, futuro parlamentare del Pd e attuale presidente del Senato, il giudizio di Caselli è durissimo: «Peccato che in quelle settimane tormentate Grasso non abbia mai aperto bocca e si sia limitato a incassare il dividendo», cioè la nomina a procuratore nazionale antimafia proprio grazie alla leggina del centrodestra che eliminava Caselli da gioco.

IL LIBRO
Nient'altro che la verità *di Giancarlo Caselli (Piemme pagg. 264 euro 18)*

L'indipendenza e la ricerca della verità sono l'architrave dell'idea di giustizia che si radica negli uffici giudiziari torinesi a partire dagli anni Settanta, all'incrocio tra le culture dell'azionismo, del cattolicesimo democratico e del riformismo. Il cattolico Caselli si trova a quell'incrocio e lo rivendica. Quella cultura produce rotture forti con le consuetudini giudiziarie precedenti e risultati importanti, dalla sconfitta del terrorismo brigatista all'arresto dei vertici di Cosa nostra. Quella cultura produce anche rigidità. Come la scelta di accusare di terrorismo gli anarchici che assaltarono con le molotov gli operai in un cantiere della Tav. «Ci hanno dato torto», riconosce Caselli. E ammette: «Questione obiettivamente assai complessa». Anche questa volta il magistrato è stato accusato di non aver chiuso un occhio, di non essere stato accomodante. Ma ormai non c'è più pericolo: Giancarlo Caselli è in pensione. E soprattutto, di questi tempi, non si vede la corsa a raccoglierne l'eredità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

I diari e i cimeli di Cavour tornano a casa

TORINO. Il diario segreto del 1835-1838 ritenuto disperso per oltre un secolo, l'inedito taccuino di appunti del 1858-59, il diario materno, il berretto da camera e due paia di occhiali. Questa raccolta di documenti e oggetti appartenuti a Camillo Benso Conte di Cavour (e di cui *Repubblica* aveva svelato l'esistenza in anteprima) torna a casa: i cimeli, finora in possesso degli antiquari torinesi Roberto e Luca Cena, sono stati acquistati per 40 mila euro dalla Fondazione Cavour, con il sostegno di partner pubblici e privati, e saranno esposti dal 2017 nel museo nazionale di Santena, in via di allestimento. Ieri c'è stata la firma del contratto.

FILATELIA

È morto D'Arrò scoprì il mistero del "Gronchi rosa"

CATANIA. È morto ieri a ottantadue anni il giornalista Umberto D'Arrò. Cronista dell'Ansa, esperto di filatelia, nel 1991 risolse il giallo del "Gronchi rosa", francobollo emesso dall'Italia il 3 aprile 1961 per accompagnare il viaggio del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi in Sudamerica, ma ritirato dalla vendita il giorno successivo. Trent'anni dopo D'Arrò riuscì a intervistare un ex ambasciatore del Perù in Italia, Adelmo Risi: era stato lui a inoltrare una protesta diplomatica al nostro ministero degli Esteri perché nel francobollo i confini del suo Paese risultavano più piccoli.

rovine

La forza delle rovine

Museo Nazionale Romano
in Palazzo Altemps
piazza di Sant'Apollinare 46
8.10.2015–31.1.2016

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
·soprintendenza·speciale·per·il·colosseo·il·museo·nazionale·romano·e·l'area·archeologica·di·roma·
Electa

Biglietto intero 13 euro / ridotto 9,50 euro. Il biglietto è valido per 8 giorni per la visita alle quattro sedi del Museo Nazionale Romano (Palazzo Massimo, Palazzo Altemps, Terme di Diocleziano, Crypta Balbi)

2005, Window, Packard Motors Plant, Detroit, Yves Marchand e Romain Meffre

tassinari/vetta